

A Roma un film girato nel carcere femminile di Torino con le vere protagoniste

# Nella vita delle «rose blu» c'è un posto per la poesia

di JOSE' DE ARCANGELO

Oggi con un'anteprima nel carcere di Rebibbia - e già accolto calorosamente alle Nuove di Torino e in quelle di Firenze e Sardegna - viene presentato il film di Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano **Le rose blu** che sarà in prima visione al Politecnico da martedì 12 novembre. **225**

Un film nato dal lavoro del gruppo Camera Woman di Torino che - dopo l'apertura del carcere alle iniziative culturali (seminari, stages) - venne invitato a fare un video all'interno delle Nuove. Più che filmare dal di fuori, con distacco, le cineaste hanno deciso di instaurare prima un rapporto con le detenute, «di fare un corso d'alfabetizzazione del linguaggio audiovisivo». Da questa esperienza sono nate delle "videoletture" e dei video clip (che hanno avuto anche un buon successo di critica) e «l'idea - dice Emanuela Piovano - di fare un vero e proprio film coinvolgendo le detenute comuni».

Ma essendo la maggior parte delle carcerate in pena detentiva (cioè in attesa di giudizio), in prigione non per un reato (non ancora provato dal processo) molte non potevano apparire nel film. Uno dei tanti paradossi del nostro sistema giudiziario: non possono apparire come carcerate, ma intanto scontano una pena non ancora esistente. Un film sulla «dignità delle detenute, un discorso di donne per potere parlare sul carcere» afferma la Piovano.

Ma un film di ricerca, dove



le stesse detenute recitano il proprio personaggio. «Non sono persone osservate dal di fuori - continua la regista - ma attrici che recitano se stesse». E lo sperimento è riuscito, visto che il film non è un documentario, ma la storia narrata sembra più vera e commovente della realtà stessa.

Il titolo, **Le rose blu** si rifa a una poesia di una delle detenute, Lidia, trentaquattrenne in attesa di giudizio morta insieme a Ivana, Michi, Editta e Lauretta che stavano lavorando alla realizzazione del film, soffocate dal fumo, nell'incendio delle Vallette - dove erano state trasferite - il 3 giugno 1989. «Non ce ne sono di rose blu, sono solo chiuse qua dentro» - recita la poesia - le detenute sono le rose blu e il filo conduttore dell'opera. Purtroppo, Lidia che era quella che voleva il film ad ogni costo non ha potuto partecipare direttamente. Ma nel film rimane la sua "videolettura" che ci fa rimpiangere non solo la donna, ma anche la poetessa, un vero personaggio, una forza travolgente.

Il film è uno spaccato del «carcere quotidiano» con litigi, solidarietà, amore, illusioni, dolore. La sua originalità risiede nel rifiutare schematismi, pregiudizi e il rigore che distingue operazioni del genere.

Un'opera - finalmente - che offre un quadro non di «brutte, sporche e cattive», ma di donne come tutte le altre, soffocate sì dietro le sbarre, ma che affermano che «il carcere è brutto e bello», forse per la fraternità ritrovata proprio lì.